

# PLATONE, IONE

(trad. di Antonio Vannini)

SOCRATE Ione, salve. Da dove ci raggiungi, vieni da casa o da Efeso ?

IONE Nessuna delle due, Socrate: vengo da Epidauro, dalle feste di Asclepio.

SOCRATE Allora gli epidaurii organizzano al loro dio anche una gara di rapsodi !

IONE Ma certo, e anche con tutto il resto dell'agone musicale.

SOCRATE E dunque hai gareggiato per noi ? E com'è andata la gara ?

IONE Il primo premio ho preso, Socrate !

SOCRATE Che bella notizia ! Forza, che vinceremo anche le panatenaiche !

IONE Sarà così, se il dio vorrà.

SOCRATE Spesso vi invidio, voi rapsodi, Ione, per l'arte vostra. Per un verso, perché s'addice a codesta vostra arte curar sempre la bellezza del corpo e apparire nel miglior aspetto, e poi il dover passar la vita in mezzo a tanti e diversi e buoni poeti, e soprattutto insieme ad Omero, il migliore e il più divino tra i poeti, e saperne il pensiero e non solo le parole, è davvero da invidiare. Un rapsodo non può essere un buon rapsodo, se non comprende quel che vien detto dal poeta. Il rapsodo ha da essere l'interprete del pensiero del poeta per chi ascolta: e assolver bene a questo compito è impossibile per chi non conosca quel che dice il poeta. Tutto questo è quel che è degno di invidia.

IONE E' vero quel che dici, Socrate. E questo mi si offrì come compito sommo della mia arte e credo di dire su Omero quanto di meglio possa dire un uomo, perché né Metrodoro di Lampsaco, né Stesimbrotto di Taso, né Glaucone e neppure nessun altro del passato fu in grado di esprimere così tanti e bei pensieri su Omero quanti n'ho detti io.

SOCRATE Dici bene, Ione, ed è evidente che non rifiuterai di mostrarmeli.

IONE E certo è cosa ben degna ascoltare come io abbia fatto onore ad Omero: mi ritengo per questo degno di essere incoronato dai suoi discendenti con una corona d'oro.

SOCRATE E di certo mi riserverò il tempo di ascoltarti come un maestro, ma ora rispondimi a questa domanda: riguardo ad Omero soltanto sei terribilmente abile oppure anche a Esiodo e Archiloco ?

IONE No no, solo su Omero: mi pare abbastanza.

SOCRATE Ma non c'è qualcosa su cui Omero ed Esiodo dicano le stesse parole ?

IONE Credo che succeda spesso.

SOCRATE In questi casi sai interpretare meglio quel che dice Omero o quel che dice Esiodo ?

IONE Socrate, allo stesso modo, nei casi in cui dicono le stesse parole.

SOCRATE E invece nei casi in cui non dicono le stesse cose ? Vedi come sull'arte divinatoria dice qualcosa sia Omero che Esiodo.

IONE Lo vedo bene.

SOCRATE E allora ? Quanto di simile e quanto di diverso dicano questi due poeti, puoi spiegarlo meglio tu o qualcuno dei bravi cultori della mantica ?

IONE Qualcuno di loro.

SOCRATE Ma se tu fossi uno di quell'arte, se fossi capace di interpretare quelli che dicono le stesse cose, non saresti anche in grado di interpretare quelli che si esprimono in maniera diversa tra loro ?

IONE E' evidente.

SOCRATE E allora perché sei terribilmente bravo per quel che riguarda Omero e non per Esiodo e tutti gli altri poeti ? Oppure Omero parla di cose diverse rispetto a quelle di cui si occupano tutti gli altri poeti ? Non tratta per lo più storie di guerra e di uomini che si scontrano l'un contro l'altro in armi e di buoni e cattivi e di quelli che vivono per sé e di quelli invece che operano per la loro gente, e poi degli dei in lotta tra loro e contro gli uomini e com'è questa lotta, e sulle vicende del cielo e su quelle dell'Ade e le generazioni degli dei e degli eroi ? Non sono questi gli argomenti sui quali Omero fa poesia ?

IONE Dichi il vero, Socrate.

SOCRATE E che fanno gli altri poeti ? Non fanno poesia sulla stessa materia ?

IONE Di certo, Socrate, ma la fanno in modo diverso da Omero.

SOCRATE In che senso ? Peggio ?

IONE Molto peggio.

SOCRATE E Omero meglio ?

IONE Meglio di sicuro, per dio !

SOCRATE Dunque, caro il mio Ione, quando di tutti quelli che parlano del numero, uno ne parli al meglio, ci sarà qualcuno che riconosce chi ne parla bene ?

IONE Penso di sì.

SOCRATE E sarà lo stesso che riconoscerà chi ne parla male o un altro ?

IONE Sarà lo stesso.

SOCRATE Sarà questo uno che possiede l'arte dell'aritmetica ?

IONE Certo.

SOCRATE E allora, quando dei molti che parlano di quali siano i cibi sani, qualcuno ne parla meglio, un altro riconoscerà chi ne parla meglio perché ne parla meglio, e un altro chi ne parla peggio perché ne parla peggio, o sarà lo stesso a riconoscerli ?

IONE Mi pare evidente che sia lo stesso.

SOCRATE E chi è costui ? Che nome gli daresti ?

IONE Medico.

SOCRATE Dunque in generale diciamo che la stessa persona riconoscerà sempre, tra coloro che parlano della stessa materia, chi ne parla bene e chi ne parla male; oppure se non riconoscerà chi ne parla male, è chiaro che non riconoscerà neppure chi affronta bene la stessa materia.

IONE Son d'accordo.

SOCRATE Dunque la stessa persona riesce espertissima in ambedue le situazioni ?

IONE Sì.

SOCRATE Tu dici quindi che Omero e gli altri poeti, tra i quali ci sono anche Esiodo e Archiloco, parlano della stessa materia, ma non allo stesso modo: il primo bene, gli altri peggio ?

IONE E dico il vero.

SOCRATE Se dunque sai valutare che il primo parla bene, puoi anche valutare quelli che parlano peggio, per il fatto che parlano peggio.

IONE Sembra di sì.

SOCRATE Ma allora, mio caro, non sbaglieremmo a dire che Ione allo stesso modo è ben esperto su Omero e sugli altri poeti, poiché tu stesso sei d'accordo che lo stesso giudice sarà consono per tutti quanti parlano della stessa materia, e d'altra parte i poeti plasmano tutti quanti la medesima materia.

IONE Qual è allora il motivo, Socrate, per cui io, quando qualcuno discute di un altro poeta, non vi rivolgo la mia attenzione, e proprio non riesco a mettere insieme qualche degna parola, ma sonnecchio come fa un ignorante, mentre quando qualcuno cita Omero, subito mi sveglio e vi rivolgo la mente e ho in abbondanza di quel che dire ?

SOCRATE Non è difficile da argomentare, ma anzi è chiaro ad ognuno come tu non sia in grado di discutere di Omero con specifica conoscenza: se infatti tu fossi competente, saresti altrettanto competente per discutere di tutti gli altri poeti: è difatti tutto l'intero ad essere arte poetica. O no ?

IONE Sì.

SOCRATE Dunque quando si prenda anche un'altra arte qualsiasi considerata nel suo complesso, lo stesso criterio di esame riguarderà tutte le arti ? Come posso dirlo, desideri sentirlo da me, Ione ?

IONE Di sicuro, per Giove, Socrate. Mi compiacchio di ascoltare voi sapienti.

SOCRATE Vorrei che tu dicessi la verità, Ione. Ma ad esser sapienti siete voi, rapsodi, attori e coloro di cui cantate le creazioni, mentre io non dico altro che la verità, come è verosimile che faccia una persona inesperta dell'arte. Anche sulla questione che ti ho posto, vedi bene come sia semplice ed elementare per

ognuno appurare quel che ho sostenuto, che si tratta dello stesso tipo di esame quando si consideri l'arte nella sua interezza. Atteniamoci al nostro discorso: c'è un'arte in generale definibile grafica ?

IONE Ma certo.

SOCRATE Dunque in molti sono e risultano rispettivamente buoni o scarsi conoscitori del disegno ?

IONE Sicuro.

SOCRATE E ne conosci qualcuno che per l'opera di Polignoto di Aglaofonte sia abilissimo nel mostrare quel che ha dipinto bene e quel che non ha dipinto bene, ma non sia in grado di farlo per le opere di altri cultori del disegno ? E quando spiega le opere di altri pittori par sonnecchiare ed è in imbarazzo e non sa quel che pensare, mentre quando deve dare un giudizio su Polignoto o un altro particolare pittore, allora si risveglia e vi si concentra e sa quel che dire ?

IONE No di certo, per Giove !

SOCRATE E nella scultura, conosci qualcuno che nel caso di Dedalo di Metione o di Epiopo di Panopeo o di Teodoro di Samo o di un altro singolo scultore sia abilissimo a trattare le opere che abbia ben eseguito l'artista, mentre per le opere di altri scultori non ne sia incapace e sembri sonnecchiare e non saper quel che dire ?

IONE Non di certo, non l'ho mai visto.

SOCRATE Del resto, così ritengo, né nella flautistica, né nell'arte della cetra, né in quella del canto al suono della cetra e neppure nel mestiere del rapsodo hai mai visto uno che sia abilissimo nell'interpretare l'espressione artistica di Olimpo o di Thamiro o di Orfeo o di Femio rapsodo d'Itaca e invece davanti all'esibizione di Ione di Efeso si trovi in difficoltà e non sappia spiegare i versi che ben canta e quelli che declama male.

IONE Non so contraddirti su questo argomento, Socrate, ma so questo per me stesso, che su Omero dico io tra tutti gli uomini le parole migliori e lo faccio con successo e tutti gli altri sostengono che dico le cose giuste, mentre sugli altri no. Considera allora come può accadere.

SOCRATE Lo considero e vengo a dimostrarti quella che a me par essere la questione. Non è arte parlar bene su Omero da parte tua, come ora dicevo, ma è arte una forza divina che ti muove, come quella che è nella pietra che Euripide chiama magnete e i più chiamano eraclia. Quella stessa pietra non solo fa muovere gli anelli di ferro, ma immette negli anelli una forza, in modo che può ripetersi lo stesso fenomeno che la pietra ha causato: mettere in moto altri anelli, tanto che talvolta una lunga serie di pezzi di ferro e anelli stanno connessi l'uno all'altro. Ma per tutti questi la forza trasmessa dipende da quella pietra. Così anche la Musa stessa rende ispirati e poi attraverso questi ispirati si connette una serie di altri che vengono presi dall'ispirazione. Tutti i buoni poeti che fan versi compongono tutti questi buoni poemi non per capacità tecnica, ma perché ispirati e posseduti, e allo stesso modo i bravi musicisti, così come i coribanti, non sono mossi razionalmente: non compongono queste belle musiche guidati dalla ragione, ma quando penetrano nell'armonia e nel ritmo, sono presi dal furore e posseduti come le baccanti, che, quando sono possedute, attingono dai fiumi latte e miele, non certo con l'aiuto della ragione. Ecco che anche lo spirito dei musicisti lavora così, come loro stessi ammettono. Si rivolgono a noi proprio dicendoci che attingendone dalle fonti da cui sgorga miele ci portano dai giardini e dalle valli delle Muse i canti, come fossero api, anche loro in volo. E dicono il vero. Il poeta è un essere per noi prezioso e in sé leggero, alato di sacre piume e incapace di creare prima di divenire ispirato e di uscir di senno e prima che l'intelletto non stia più dentro di lui. Fino a che non possieda questo stato, ogni essere umano è impossibilitato a creare e a dire parole ispirate dagli dei. Davvero non certo creando per la sua tecnica e così trovando molte e belle parole sulla propria materia, come tu fai con Omero, ma per un ruolo assegnato dal dio ciascuno diviene capace di far bene quanto la Musa lo spinge a fare, uno i ditirambi, un altro gli encomi, un altro ancora gli iporchemi, oppure versi eroici ovvero i giambi. Negli altri generi, ciascuno di quegli uomini è debole. Non esprimono quei versi per la loro arte, ma per una potenza divina, visto che, se sapessero esprimersi bene su un genere per effetto della propria arte, lo saprebbero fare con tutti. Con tali mezzi il dio, prendendosi il loro intelletto, si serve di loro come appunto di servi e dei profeti e dei vati divini, in modo che noi che li ascoltiamo ci rendiamo conto che non sono questi a dire cose tanto degne, non sono questi ai quali l'intelletto non è più presente, ma è il dio stesso a parlare e

attraverso di loro a far sentire a noi la sua voce. La massima prova di quel che dico è Tinnico di Calcide, che mai creò altra opera se non quella che si potesse ritenere degna d'esser ricordata, il peana che tutti intonano, forse il più bello di tutti i canti, senza esperienza d'arte, come lui stesso dice, "come una rivelazione delle Muse". Mi appare chiarissimo che proprio in questa maniera il dio si manifesta a noi, in modo che noi non mettiamo in dubbio che le belle creazioni poetiche non sono umane né appartengono agli uomini, ma sono divine e appartengono agli dei e i poeti non sono altro che interpreti degli dei, ciascuno posseduto dal dio che lo possiede. Quando vuol dimostrarlo, il dio, studiosamente, canta la più bella musica per bocca del più modesto poeta. O non ti pare che abbia ragione, Ione ?

IONE Certo, in nome di dio. Mi tocchi l'anima con le tue parole, Socrate, e mi appare come per un compito assegnato dagli dei i buoni poeti si facciano per noi interpreti delle cose che vengono da loro.

SOCRATE Dunque anche voi rapsodi per la vostra parte vi fate interpreti delle creazioni dei poeti ?

IONE Anche in questo dici il vero.

SOCRATE Siete dunque interpreti degli interpreti ?

IONE Proprio così.

SOCRATE Stai attento e dimmi, Ione, e non negare di rispondermi. Quando esprimi bene le parole e colpisci gli spettatori, o quando canti Odisseo che balza sulla soglia rivelandosi ai proci e tirando dardi davanti a loro, o Achille che si getta su Ettore, o qualcosa sulle disgrazie di Andromaca, di Ecuba o di Priamo, in questi momenti sei razionale o passi ad essere fuori di te e la tua anima crede di trovarsi vicina ai fatti e ispirata da quelle gesta che canti, sia che abbian luogo in Itaca o a Troia o insomma avvengano come le parole dispongono ?

IONE Che testimonianza chiara mi esponi, Socrate ! Ti dirò senza nascondere nulla. Quando esprimo qualcosa pieno di compassione, gli occhi mi si riempiono di lacrime e quando canto qualcosa di spaventoso o terribile, i capelli mi si drizzano dal terrore e il cuore sobbalza.

SOCRATE Diciamo allora, Ione, che è ancora razionale quella persona che vestito di una veste variopinta e di corone d'oro piange nelle cerimonie e nelle feste, sempre con la sua roba addosso, o è colto da terrore quasi non si trovasse tra ventimila che gli sono amici e senza che nessuno lo derubi né gli faccia del male ?

IONE No di certo, buon dio, Socrate, no di certo, a dire il vero.

SOCRATE Ti rendi conto che anche nella maggior parte degli spettatori voi procurate gli stessi effetti ?

IONE Lo so bene. Li vedo ogni volta dal palco piangere o farsi terribili negli sguardi o rimaner tutti atterriti alle mie parole. E' necessario infatti che ponga molta attenzione alle loro reazioni: se li vedo piangere, io riderò quando riscuoterò il denaro, ma se li vedo ridere, poi sarò io a piangere, quando il denaro lo perderò !

SOCRATE Ti rendi dunque conto che questo spettatore è l'ultimo degli anelli, che ti dicevo prendono uno dall'altro la potenza dalla pietra di Eraclea ? L'anello di mezzo sei tu, rapsodo e attore, e il primo della serie è il poeta stesso: il dio attraverso tutti questi anelli trascina l'anima degli uomini dove vuole e fa dipendere la potenza di uno da quella dell'altro. E da quella pietra dipende tutta quanta la serie di coreuti, maestri e loro aiuti, che secondo il loro posto dipendono dagli anelli direttamente tenuti dalle Muse. Questo poeta poi dipende da una delle Muse, quest'altro da un'altra – possiamo anche dire "è posseduto", è quasi uguale, dato che vien preso – e da questi primi anelli, i poeti, dipendono poi altri e altri ancora a vicenda son presi da entusiasmo poetico, quelli procedendo da Orfeo, questi altri da Museo: ma i più son posseduti e presi da Omero. Di questi uno sei tu, Ione, e sei posseduto da Omero e se invece si cantan versi di un altro poeta, ti assopisci e ti trovi in difficoltà su quel che dire, ma quando risuona la musica di questo poeta, subito ti svegli e l'anima ti prende a danzare e hai bene di quel che dire. Non per una conoscenza tecnica acquisita esprimi quel che esprimi su Omero, ma per la parte assegnata dal dio e perché ne sei posseduto, come i coribanti sentono con acuta chiarezza solo quella musica che è del dio dal quale sono posseduti e per quella musica hanno in abbondanza figure e parole e non volgono la loro attenzione agli altri dei. Così anche te, Ione, quando qualcuno richiama Omero, hai abbondante ispirazione, mentre se si tratta degli altri, ti senti in difficoltà. La causa del perché tu hai abbondanza di ispirazione su Omero e non quando si tratta di altri, che è

appunto ciò che mi chiedi, è proprio che tu, non per tecnica acquisita, ma per divina disposizione, sei un abile seguace entusiasta di Omero.

IONE Dici bene, Socrate: posso rimaner ammirato per come argomenti tanto bene da convincermi che io esalto Omero perché son posseduto e ispirato. Credo però che non ti sembrerebbe tale la mia situazione, se tu mi sentissi quando declamo su Omero.

SOCRATE Voglio sentirti, ma non prima che tu mi esprima questo giudizio: di tutte le cose di cui parla Omero, su quale ti esprimi meglio ? Non certo su tutte.

IONE Sai bene, Socrate, che non c'è cosa di Omero sulla quale non mi esprima bene.

SOCRATE Non certo però su quelle delle quali non sei esperto e che invece Omero tratta.

IONE E quali sono le cose che Omero tratta e che io non conosco ?

SOCRATE Non parla spesso e in abbondanza Omero delle arti ? Come per esempio sull'arte di guidare i carri – ti chiedo se ricordi le parole.

IONE Te le dirò: me le ricordo infatti.

SOCRATE Dimmi allora quel che dice Nestore al figlio Antiloco, quando lo esorta a stare attento alla svoltata nella corsa di carri in onore di Patroclo.

IONE Dice:

*Piegati tu stesso sul carro ben rifinito con mossa  
dolce sulla sinistra a loro; sprona il cavallo di destra,  
incita e allenta dalle tue mani per quello le redini.  
Alla meta si spinga invece dentro il cavallo sinistro,  
tanto che il mozzo della ruota fatta ad arte il lembo estremo  
giunga a toccare; ma la pietra stai attento a non sfiorarla.*

SOCRATE Basta così. Ora, Ione, se queste parole le dica giuste Omero oppure no, lo potrebbe sapere meglio un medico o un auriga ?

IONE Di certo un auriga.

SOCRATE Perché possiede la conoscenza tecnica o per qualche altro motivo ?

IONE Per la conoscenza tecnica, non per altro.

SOCRATE Dunque a ciascuna delle arti non è stato concesso di essere capace di conoscere una materia assegnata dal dio ? Quel che conosciamo con l'arte nautica non lo conosceremo con l'arte medica.

IONE No di certo.

SOCRATE Nè quel che conosciamo con l'arte medica, con l'arte della costruzione.

IONE Proprio no.

SOCRATE Dunque non è così anche rispetto a tutte le arti una ad una: quel che conosciamo con un'arte, non lo conosceremo con un'altra ? Ma prima che a questa, rispondimi ad un'altra domanda: tu dici che ci sia un'arte e poi un'altra diversa da quella ?

IONE Certo.

SOCRATE Allora non ritieni anche tu come me, che quando si tratta di conoscenza di certe materie, oppure di conoscenza di altre, allora chiamo la prima un'arte, l'altra un'arte diversa ?

IONE Sì.

SOCRATE Se infatti ci fosse una conoscenza delle stesse materie, perché diremmo che c'è una conoscenza ed un'altra da quella diversa quando fossero le stesse le materie che si presentano alla conoscenza dai due ambiti ? Come so che queste dita sono cinque, anche te, come me, su questo hai le medesime conoscenze. E se ti chiedessi se io e te abbiamo le stesse conoscenze grazie alla medesima arte, in questo caso l'aritmetica, oppure per un'arte diversa, tu mi risponderesti che è grazie alla stessa arte.

IONE Di certo.

SOCRATE Quello che poco fa stavo per chiederti, dimmelo ora, se cioè riguardo a tutte le arti ti pare che si possa dir così, che per effetto della stessa arte è certo e necessario conoscer le stesse cose, mentre con un'altra non le stesse, ma se appunto si tratta di un'altra arte, è certo e necessario anche che si conoscano altre cose.

IONE           Dici il vero.  
SOCRATE      Ora, tornando ai versi che ha recitato, sia che Omero abbia ben parlato, sia che no, hai miglior conoscenza tu oppure un auriga ?  
IONE           Un auriga.  
SOCRATE      Sei non a caso un rapsodo e non un auriga.  
IONE           Proprio così.  
SOCRATE      E l'arte del rapsodo è diversa da quella dell'auriga.  
IONE           Certo.  
SOCRATE      Se è diversa, anche la conoscenza che riguarda cose diverse lo è.  
IONE           Sì.  
SOCRATE      E che dire di quando Omero riferisce come Ecamede, la concubina di Nestore, dà a bere un intruglio a Macaone ferito ? Così si esprime:

*vino di Pramne e sopra grattaci con grattugia di bronzo  
cacio caprino e n'accompagni la bevuta una cipolla.*

Riconoscere se Omero dica queste cose con esattezza o meno, spetta all'arte medica o a quella del rapsodo ?

IONE           All'arte medica.

SOCRATE      E allora, quando Omero dice:

*Simile a quei piombi da pesca giunge anche lei nell'abisso  
sotto al corno agreste di bove, senza fermarsi e veloce  
scende portando tra i famelici pesci la loro disgrazia.*

Queste parole diciamo che spetti all'arte della pesca o a quella del rapsodo giudicare, se le abbia dette bene o no?

IONE           E' chiaro, Socrate, che lo deve dire l'arte della pesca.

SOCRATE      Pensa ora se, mentre mi fai domande, tu mi chiedessi: "Socrate, visto che in Omero di tutte queste arti trovi quel che s'addice ad ognuna giudicare, trova allora anche per l'indovino e l'arte mantica quali siano le materie che s'addicano alla sua competenza analizzare per giudicarne quel che è ben fatto e quel che è fatto male", guarda come ti rispondo facilmente e dicendoti la verità. Spesso infatti anche nell'Odissea lo dice, come per esempio quel che dice l'indovino dei Melampodidi, Teoclimeno, ai pretendenti:

*Voi disgraziati, qual è il male che ora vi tocca subire ?  
Volti e teste pieni di notte, membra anebbiolate dal basso,  
tutto ha consumato il lamento, solcano il viso le lacrime;  
di ombre pieno il protiro e pieno pure il cortile, delle ombre  
spinte nella tenebra oscura, senza il sole che è scomparso,  
tolto dal cielo ed è calata nebbia tremenda su tutto.*

E lo si dice in diversi passi dell'Iliade, come per esempio anche nella battaglia sotto le mura. Dice, anche in questo passo:

*Vola su di loro che ansiosi sono di passare il muro  
alta levata in volo un'aquila e tiene a manca le schiere,  
rosso di sangue un mostruoso serpe tenendo con l'unghie,  
vivo e che si dibatte ancora senza cessare la lotta.  
Mentre lo tiene, la colpisce, dietro rivolto, nel petto  
presso il collo e quella lo getta a terra lontano da sé,  
spinta da improvvisi dolori, proprio laggiù tra la folla.  
Forte gridando, vola l'aquila in mezzo ai soffi dei venti.*

Sosterrò dunque che tale materia compete all'indovino di osservare e analizzare.

IONE           E dici bene, Socrate.

SOCRATE      Anche tu, Ione, affermi queste verità. Su dunque, come io ti ho selezionato, citando dall'Odissea e dall'Iliade, quali materie spettino all'indovino, quali al medico, quali al pescatore, così anche

tu, Ione, visto che sei più esperto di me sui versi di Omero, definiscimi quale materia riguardi il rapsodo e l'arte rapsodica, e quale sia la materia che spetti al rapsodo osservare e analizzare criticamente al cospetto degli altri uomini.

IONE Socrate, io ti rispondo: tutto quanto.

SOCRATE No, Ione, non puoi dirmi "tutto quanto": o sei tanto propenso a dimenticare ? Eppure non sarebbe opportuno che uno che dimentica facilmente faccia il rapsodo.

IONE E che cosa avrei dimenticato ?

SOCRATE Non ricordi di aver detto che l'arte del rapsodo è diversa da quella dell'auriga ?

IONE Lo ricordo.

SOCRATE Non sei dunque d'accordo che se è diversa è competente di materia diversa ?

IONE Lo sono.

SOCRATE Dunque secondo l'opinione che hai espresso l'arte del rapsodo non conoscerà ogni materia, né il rapsodo stesso può farlo.

IONE Tranne forse tali particolari materie, Socrate.

SOCRATE Intendi forse con "tranne particolari materie" escludere quelle oggetto delle altre arti ? Ma quali conoscerà, visto che non conosce tutto ?

IONE Io credo quelle di cui spetti parlare ad un uomo e quante spettino alla donna, quelle del servo e quelle del libero, quelle di chi governa e quelle di chi è governato.

SOCRATE Dunque, secondo te, quanto debba dire un governante mentre in mare infuria la tempesta lo saprà il rapsodo meglio del pilota ?

IONE No, certamente il pilota.

SOCRATE E quel che debba dire il governante mentre è ammalato, lo saprà meglio il rapsodo o il medico ?

IONE Neppure questo saprà meglio.

SOCRATE Ti riferisci allora a quanto di competenza di un servo.

IONE Certo.

SOCRATE Quel che sia il caso di dire da parte di un servo bovaro che debba affrontare la situazione di buoi che si siano infuriati, lo saprà il rapsodo ma non il bovaro ?

IONE No di certo.

SOCRATE Ma quel che si addica di sapere ad una donna che fa la filatrice su come si lavora la lana ?

IONE No.

SOCRATE Ma saprà quel che invece conviene che dica un uomo che fa lo stratego quando incita i suoi soldati ?

IONE Sì, questo lo saprà il rapsodo !

SOCRATE Ma come ? L'arte del rapsodo è quella dello stratego ?

IONE Io posso certo sapere quel che deve dire lo stratego.

SOCRATE Forse Ione sei anche esperto di arte militare ? Se sei cavallerizzo e insieme citarista, riconosci i cavalli se siano cavalcati bene o male: ma se ti chiedessi: "in virtù della conoscenza di quale arte, Ione, riconosci i cavalli cavalcati bene, per quella per la quale sei cavallerizzo o per quella per la quale sei citarista ?", cosa mi risponderesti ?

IONE Quella per la quale son cavallerizzo.

SOCRATE Allora, se anche tu fossi competente nel distinguere chi suona bene la cetra, non sei d'accordo che lo sapresti fare per la conoscenza dell'arte per cui saresti citaredo, non per quella per cui sei cavallerizzo?

IONE Certo.

SOCRATE Ma quando conosci le cose militari, le conosci per quell'arte per cui sei esperto comandante o per l'arte per cui sei un bravo rapsodo ?

IONE Non mi pare ci sia differenza.

SOCRATE Ma come ? Dici che non c'è differenza ? Sostieni che l'arte del rapsodo e quella del comandante sia un'arte sola o siano due ?

IONE Mi pare siano una sola.

SOCRATE Dunque chi è un bravo rapsodo, è anche un buon comandante ?

IONE Sicuramente, Socrate.

SOCRATE Allora anche chi è un buon comandante, è anche un buon rapsodo.

IONE Questo mi par proprio di no.

SOCRATE Sei però del parere che chi è un buon rapsodo, sia un buon comandante ?

IONE Sì.

SOCRATE Ma tu non sei il rapsodo migliore tra i greci ?

IONE Di gran lunga, Socrate.

SOCRATE Per cui anche come stratego sei il migliore dei greci, Ione ?

IONE Lo sai bene, Socrate: visto che anche questo l'ho imparato dalla poesia d'Omero.

SOCRATE Ma come, per tutti gli dei, Ione ! Pur essendo il migliore dei greci in ambedue le arti, sia come stratego che come rapsodo, te ne vai in giro tra i greci a fare il rapsodo e non lo stratego ? Oppure, ora ti sembra che per i greci ci sia tanta utilità di un rapsodo incoronato con corona d'oro, e non ce ne sia nessuna di uno stratego ?

IONE Socrate, la nostra città è governata da voi, anche militarmente, e non ha alcun bisogno di uno stratego, mentre la vostra e quella degli spartani non mi prenderebbe come stratego: vi ritenete infatti bastanti a voi stessi.

SOCRATE Splendido Ione ! Non conosci Apollodoro di Cizico ?

IONE Chi è ?

SOCRATE Quello che spesso gli ateniesi si son presi come stratego pur essendo straniero. E Fanostene di Andrio e Eraclide di Clazomene, che questa nostra città, pur essendo stranieri, ma rivelatisi degni della considerazione che hanno, conduce alla carica di stratego e alle altre magistrature: e Ione, che è di Efeso, non lo prenderà come stratego e non lo promuoverà a qualche carica, se appare degno di considerazione ? Non è forse vero che voi Efesini in origine siete ateniesi e che Efeso non è inferiore a nessuna città ? Ma tu, Ione, se dici la verità su come per acquisita capacità tecnica sei in grado di esaltare Omero, mi fai torto, tu che facendomi vedere come sai tante e belle cose su Omero e dicendomi di dimostrarcelo, mi inganni poi e ti guardi bene dall'esibirti, tu che addirittura non mi vuoi dire (neppure quando insisto) le cose per le quali sei abilissimo; anzi, divieni multiforme proprio come Proteo, cambiando ruolo, finché alla fine, sfuggendomi, ti presenti addirittura come stratego, per non mostrarmi in che senso sei gran conoscitore della sapienza riferita ad Omero. Se dunque, come dicevo, mi inganni sostenendo che per acquisita capacità tecnica mostri quel che sai su Omero, sei ingiusto; ma se non per acquisizione dell'arte sei così abile, ma, individuato per una parte assegnata a te dal dio, pur non derivando la tua conoscenza direttamente da Omero, esprimi tante e belle cose sul poeta, come io sostengo sulla tua figura di rapsodo, allora non fai torto a nessuno. Scegli dunque tu se vuoi esser giudicato da noi un uomo colpevole, oppure uno ispirato dal dio.

IONE Fa gran differenza, Socrate: molto meglio esser giudicato ispirato dal dio.

SOCRATE Ecco allora quel che si afferma come la miglior posizione per te presso di noi, Ione: esser ispirato dal dio e non un semplice espositore mestierante di Omero.